

FRANCO CONTORBIA

Una scheda per Lo sa il tonno
(con un allegato)

Apparsa per la prima volta il 30 maggio 1923 come n. 4 dei «fascicoli di Bottega di Poesia scelti da Emanuele Castelbarco», e poi ristampata, «colla aggiunta delle *Avventure del pescespada e del remora*» (in piccola parte anticipate su «La Fiera letteraria» del 16 ottobre 1927 con il titolo *Festa al mare*), da Ceschina nel 1928 (ma 1927) e nel 1938 (in realtà 1937), da Rizzoli nel 1953, da Mondadori nel 1961 (nel vol. I delle *Opere di Riccardo Bacchelli, Memorie del tempo presente*), la «favola mondana e filosofica» di *Lo sa il tonno ossia gli esemplari marini* è stata abbastanza imprevedibilmente riproposta a un pubblico per definizione più vasto (alla «gente di oggi», ai «giovani soprattutto», se si deve prestar fede alle dichiarazioni programmatiche dell'anonimo compilatore della quarta di copertina) nell'aprile 1980, sul limite estremo della vita di Riccardo Bacchelli, nella serie degli «Oscar narrativa» Mondadori (n. 1186/285).

Dal momento che la ricostruzione della storia "interna" di *Lo sa il tonno* esorbita dai confini della presente scheda, le note al testo redatte nel 1980 e nel 1961 rispettivamente da Gilberto Finzi e da Maurizio Vitale potranno offrirne un essenziale regesto:

[1980] Si riproduce qui il testo di *Lo sa il tonno* dall'edizione di *Tutte le opere* di Riccardo Bacchelli, vol. I (*Memorie del tempo presente*, Mondadori, Milano 1961), curato dall'autore col prof. Maurizio Vitale. L'autore non ha apportato varianti, ritenendo valida e definitiva questa stesura. Si sono ovviamente corretti alcuni refusi (p. 18);

[1961] Per il romanzo *Lo sa il tonno* si dà il testo dell'edizione Rizzoli, Milano, 1953, confrontato e corretto con la 2^a edizione, Milano, Ceschina, 1927 secondo la definitiva volontà dell'A. (p. 677).

Assai più difficile è, invece, quantificare l'ampiezza del circolo dei lettori delle sei edizioni di *Lo sa il tonno*; e anche più ardua mi pare qualsiasi asserzione intorno alle modalità della recente "ricezione", se penso che tra gli articoli usciti nella circostanza sui giornali, quotidiani e periodici, uno solo è sembrato non indulgere a una innocua banalizzazione della vecchia

«favola» di Bacchelli: quella che Aldo Rossi ha pubblicato su «La Repubblica» del 18 aprile 1980 con il titolo *Ma il Tonno resiste all'Ostrica puttana*.

Pure, a tener conto della bibliografia bacchelliana degli ultimi vent'anni (non proprio folgorante per numero e qualità di "voci"), v'è da dire che un aiuto significativo alla comprensione di *Lo sa il tonno*, è venuto di volta in volta da Mario Saccenti (*Riccardo Bacchelli*, Milano, Mursia, 1973, pp. 12-20 e 29-30 n.), da Alessandra Briganti (*Riccardo Bacchelli*, Firenze, La Nuova Italia, 1980, pp. 43-50), da Claudia Masotti (*Bacchelli fantastico: «Lo sa il tonno»*, nel collettaneo *Il Novecento letterario in Italia*, I, *Poesia e prosa*, Milano, Vita e Pensiero, 1985, pp. 173-78, e *Riccardo Bacchelli*, Napoli, Morano, 1991, pp. 27-31), da Giuseppe Langella (*Tra Leopardi e Shakespeare negli anni della «Ronda»*, in «Vita e Pensiero», marzo 1986, pp. 206-16), da Claudio Varese (*Storia, storicismo e racconto in Riccardo Bacchelli*, in *Riccardo Bacchelli: lo scrittore, lo studioso*. Atti del Convegno di studi. Milano, 8-10 ottobre 1987, Modena, Mucchi, s.d. [1990], pp. 27-45: particolarmente pp. 28-29), da Giorgio Bàrberi Squarotti (*Bacchelli bizzarro e trasgressivo*, in *Riccardo Bacchelli: lo scrittore, lo studioso*, cit., pp. 177-99: su *Lo sa il tonno* pp. 194-97).

Senza far torto a nessuno degli interpreti appena ricordati, aggiungerò che nel confronto con *Lo sa il tonno* l'esito euristico più alto è stato, non del tutto sorprendentemente, conseguito dallo stesso Bacchelli, che con una determinazione lucida e supremamente autoironica lo ha affidato per frammenti, come a futura memoria, a Gilberto Finzi, autore della *Prefazione* (*Bacchelli e la favola del tonno*, pp. 5-14) che accompagna l'Oscar Mondadori 1980 e presenta in calce l'indicazione di luogo e di data «Milano, luglio-ottobre 1979». Con una sorta di repentina (ma forse callidamente premeditata) mossa del cavallo Bacchelli ha così rapsodicamente delineato, a beneficio di Finzi e di altri destinatari ipotetici, gli immediati antecedenti esterni della «favolamondana e filosofica»:

Io non ci avevo mai pensato, ma *Lo sa il tonno* può benissimo essere visto sotto l'aspetto grottesco, o diciamo grottesco-caricaturale. In realtà il libro parte dalla natura, puramente. Perché la favola è nata dal caffè. «La Ronda» era finita, io ero tornato ad abitare prevalentemente a Bologna. Insieme con degli amici, in gran parte spariti, andavamo al caffè San Pietro, e ci capitò di leggere nel «Corriere della Sera» un trafiletto di Luigi Luzzatti, il famoso gigione [*o Gigione ?, F.C.*] Luzzatti, il quale con la sua consueta enfasi raccontava delle bravure dei pescatori siciliani e usciva in questa esclamazione: «E lo sa il tonno, quando càpita nelle reti dei pescatori siciliani!». Questo ci fece molto ridere, questa frase «lo sa il tonno», e da questa risata nacque una specie di scommessa, una *blague* mia, fanfaronata, vanteria, che consistette in una promessa, o proposta. Dissi: «Io in

venti giorni vi faccio la storia della nascita, e crescita, e esperienze di un giovane tonno». Infatti, invece di venti giorni credo che siano stati ventitré o ventiquattro. [...]

Aggiungerò che man mano che lo scrivevo, verso sera lo leggevo a quegli amici con cui avevo scommesso, e che erano abbastanza divertiti, anche della velocità con la quale lo scrivevo. L'*appendice* invece, che è posteriore, e dove il carattere allegorico, simbolico, è più spinto, nasce dall'esperienza, dalla storia politica della 1^a guerra mondiale [...]

[Gli] amici [erano] una compagnia di intellettuali di provincia, di Bologna, dove ero rientrato da poco; un certo Laderchi, Guido [Bacchelli, fratello di Riccardo]... e, a proposito, c'era anche Morandi. Ma non facciamo nomi: dire che Morandi stava a sentire assume tutto un significato... In realtà c'erano degli zuzzurelloni che stavano più attenti di Morandi... Non avevano grandi incontri... (pp. 6 e 7);

le "fonti" e i modelli letterari ai quali ha liberamente attinto:

Swift è l'autore che ha forse più legami col *tonno*... Se vogliamo citare, non come termini di imitazione ma in senso chiaritivo, degli autori, io citerei Gogol, a cominciare proprio dalle *Anime morte*. Poi citerei gli inglesi, l'*Henry Esmond*, di Thackeray (che va secondo me menzionato anche per il concetto di romanzo storico), il già detto Swift, ma in ogni modo il povero Yorick. Poi, oltre questi, ma non vorrei diventare troppo «ermetico», dovrei ricordare le aspirazioni non realizzate di Flaubert. Flaubert aveva in mente una grande favola che doveva essere qualche cosa come il *Faust*, e ha chiosato lui stesso: «Tu volevi fare un Faust», dice «ma bisogna cominciare dall'aver delle idee»... Poi il padre nobile di tutto questo, cioè Goethe — beh, Goethe compare si può dire dappertutto, in ogni scrittore moderno a un certo punto c'è Goethe... [...]

quando c'è dialogo chi interessa è quel terzo che tace e che fa tutto: nelle *Operette morali* è Leopardi, nei *Dialoghi* di Platone... è Platone, magari sotto forma di Socrate (pp. 11-12 e 13);

gli elementi ideologici e strutturali del racconto:

Il sugo? La morale della storia del *tonno*? Io starei molto aderente al fatto dello sviluppo, del superamento critico del lato burbanzoso, del lato scommessa, superamento che va di pari passo con allusioni sempre più concrete e meno personalistiche allo stesso tempo; e anche col preparare un'uscita in altri toni, una scrittura differente che è quella dei romanzi storici, realistici. Andare verso il romanzo successivo; quello che conta nella vicenda o storia in sé, è solo il suo dinamismo, il suo stesso «farsi». [...]

I significati del libro sono nel libro stesso [...].

Il tonno è un libro aperto, a *chiusura aperta*; così *I promessi sposi* sono a chiusura esatta, definitiva: più chiuso di dire «furono così felici che se ve lo raccontassi vi annoierei...». Tutte le volte che affiora, del resto, il pessimismo di Manzoni è una cosa estrema... [...]

Il tonno era un libro scritto come «da matto», in fondo. C'è una ragione dell'esser stato scritto così rapidamente: perché se mi fossi fermato a riflettere non lo finivo più... Tutti i libri sono un'avventura, ma questo è stato un'avventura di tipo particolare... Con un ideale di bellezza, anche, che culmina nella chiusa, col ricordo di Virgilio, dei fondi marini nelle *Georgiche* (pp. 12 e 13);

i suoi peculiari tratti stilistici:

Per *il tonno* ha un significato anche il virtuosismo dello scrivere, che dopo non esercitai più. Nel *tonno* il virtuosismo raggiunge dei livelli paganiniani — il violino che sapevo suonare mi trascinava come trascina gli tzigani nei romanzi di Dostoevskij. Le variazioni... è per questo, anche, che ho parlato di Gogol (p. 14);

le implicazioni politiche della satira e, più in generale, i rapporti tra «allegoria» e storia:

Senza dubbio [...] quel Rigrone capopopolo è Mussolini. Il quale però o non se n'accorse o se ne infischì. Probabilmente se ne infischì. Se colse che c'era del veleno questo lo deve avere lasciato indifferente... [...]

Non è che io la cercassi, l'allegoria, che io mi nascondessi per dire delle verità pericolose. Anche, direi, Rigrone, che è forse il personaggio più... [caratterizzato o compromettente, *integrazione di Gilberto Finzi*], esprime solo un'intuizione. C'è qualche cosa di (non vorrei usare la parola troppo solenne...) profetico in quel Rigrone che si butta a fondare un impero, che fonda un impero con quattro disgraziati granchi azzoppati che hanno preso botte... (pp. 8 e 9);

la "fortuna" critica di *Lo sa il tonno*:

Il tonno al tempo suo non ebbe successo, anche perché il titolo imbrogliò. Fu anche oggetto di spiritosaggini di Carlo Veneziani — che era un commediografo leggero, anche di qualche spirito, ma alla buona — il quale inserì delle battute comiche («Lo sa il tonno» ecc.) in un suo lavoro teatrale dove tra l'altro compariva giovanissima la Borboni. E fece ridere alle mie spalle, insomma. [...]

Successo di critica? Non molto, non posso dire molto... Per quello che ricordo. Dall'editore — erano Castelbarco e Toscanini figlio — fu accolto con molto favore, nonostante l'imbarazzo del titolo e dell'argomento (pp. 9 e 9-10);

le relazioni tra testo e illustrazione, con specifico riferimento al *refoulement* di un ambizioso progetto di "restituzione" grafica di *Lo sa il tonno* elaborato da Primo Sinòpico:

Un tocco sul libro — curioso, illuminante — può essere che un artista strano e singolare per la sua stranezza e per la sua genialità, Sinòpico, si provò a illustrare *il tonno*. La sembianza del pesce lo arrestò: era impossibile tradurla in segno,

disegnarla: perché le altre bestie hanno un'espressione, forse «una faccia», il pesce è impassibile... Ecco, Sinòpico tentò qualche cosa di impossibile per l'impassibilità del pesce: non poteva dargli altre sembianze che quelle impassibili del pesce (p. 13).

Non illegittimamente, in una così aperta disponibilità a rendere pubblici i segreti della propria officina si potrà riconoscere l'esemplare coronamento di un lungo percorso autoermeneutico inaugurato da una importante e sconosciuta lettera di Bacchelli a Maurizio Korach (datata «Bologna 3 maggio 1923») che Carmine Di Biase ha pubblicato a pp. 100-01 del suo *Bacchelli-Cardarelli-Korach. Lettere inedite (1919-1975)* (Salerno, Edisud, 1990) e che mi pare utile trascrivere sia pure non integralmente in questa sede:

Fra non molto uscirà il mio romanzo comico. Te lo farò mandare subito e ti propongo fin da ora di esaminare se non sarebbe il caso che tu lo traducessi quest'estate in tedesco per darlo a qualche editore di là. Vedrai che vi sono elementi artistici seducentissimi per un tedesco e elementi filosofico-ideologico-storici che possono avere un successo strepitoso lassù. Ti dirò solo che vi è un capitolo di satira dell'Oriente raffigurato come pescemartello. Insomma leggerai e giudicherai. Credo che ci sarebbe da far bene e da volgere in ridere tutte le teorie degli Spengler etc. che io naturalmente non conosco.

(Sulla complessa vicenda intellettuale di Korach è naturalmente da vedere, sempre di Di Biase, *Maurizio Korach (Marcello Cora). La Ronda e la letteratura tedesca*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1978; il libro è aperto da una breve *Prefazione* di Riccardo Bacchelli (pp. 7-10) che riprende, con minime varianti, l'articolo uscito sul «Corriere della Sera» del 5 febbraio 1976, a poche settimane dalla morte dell'amico, con il titolo *Ricordo di Maurizio Korach. L'ultimo desiderio d'un italo-ungherese*).

Sul merito della tecnica narrativa e delle combinazioni verbali adottate in *Lo sa il tonno* Bacchelli tornerà a discutere con Korach in una nuova lettera da Bologna del 15 giugno 1923:

grazie dei tuoi elogi; quanto alle riserve, se ho capito bene, a te non piace la prima parte. Non saprei in fondo dirti più di così: Non siamo d'accordo. Quanto a certe sovrabbondanze di aggettivi e di digressioni e di quel che vuoi, io credo che in tutti i casi non è il troppo che nuoce all'arte, ma il falso, il fallito e lo stanco. Se quando si dice che una cosa è di troppo si vuol usare un eufemismo per dir che è brutta, allora siamo d'accordo, me se no, scusami, ti par che abbia senso dir che l'Iliade sarebbe più bella senza il catalogo delle navi o la Divina Commedia senza la teologia, o il Don Chisciotte senza le novelle? Ma questo è appunto lo scherzo che un sentimento insospettatamente retorico e formalista e grammaticale fa a Ben. Croce critico filosofico in teoria. Ma non badare a questi discorsi, che

del resto in pratica vanno corretti, lo so anch'io, dalla discrezione, e poi io sono piuttosto in vena di compiacermi per quel che t'è andato a genio; e ti ringrazio degli auguri (p. 103);

ma non è su questa fase del dialogo epistolare Bacchelli-Korach che mi importa insistere ora.

Preferisco spostare il punto di osservazione un poco più indietro, al 26 febbraio 1923, quando Bacchelli comunica, sempre da Bologna, a Maurizio Korach che la stesura della «favola mondana e filosofica» è pressoché ultimata:

Sto facendo un lavoro che ti sorprenderà, spero piacevolmente, e che uscirà molto presto presso questa *Bottega di Poesia* che ha grandi e abbastanza serie intenzioni editoriali (pp. 99-100).

Va detto subito che, se la lettera a Korach consente di fissare con un ragionevole grado di approssimazione la conclusione della parabola compositiva di *Lo sa il tonno*, l'incipit del lavoro è attestato in modo inequivoco da due documenti più tardi tra loro cronologicamente divaricatissimi: il citato lacerto "bolognese" dell'intervista di Bacchelli a Finzi (che dà tuttavia come «finita» l'esperienza della «Ronda» al tempo di *Lo sa il tonno*, mentre, come è noto, al fascicolo del novembre 1922 tien dietro, ancora, il numero "straordinario" del dicembre 1923, e quello che con qualche fondamento è da ritenere il più antico incunabulo della *Prefazione* 1980 a *Lo sa il tonno*: la conversazione, intendo, di Bacchelli con Arturo Lanocita pubblicata su «L'Ambrosiano» il 30 gennaio 1928 con il titolo *Scrittori del tempo nostro. Bacchelli, o della dolcezza*, e accolta, con il titolo *Bacchelli o della dolcezza*, in *Scrittori del tempo nostro. Interviste*. Copertina e caricature di Mateldi, Milano, Ceschina, 1928, pp. 7-16.

La prima codificazione della preistoria di *Lo sa il tonno* ha corso nei termini seguenti:

Lo sa il tonno [...] è uno scherzo della fantasia. Già il bizzarro comincia dal titolo; ma non sapete com'è nato quel titolo? Si era un gruppo d'amici, in un ritrovo pubblico. Uno di noi leggeva ad alta voce un articolo di Luigi Luzzatti sulla pesca in Italia. Il vecchio economista lodava la perizia dei nostri marinai, fatale ai pesci che vivono nelle nostre acque; e a un certo punto affermava che *lo sa il tonno* quanto le reti dei pescatori italiani siano infide. L'espressione, di una non discutibile originalità, mi piacque; e promisi ai miei amici che avrei scritto, sotto quel titolo, le memorie di un giovane tonno. La promessa fu mantenuta in breve tempo; ma temo che Luzzatti non abbia visto di buon occhio il piccolo furto che avevo operato ai danni della sua prosa (p. 3 de «L'Ambrosiano» = *Scrittori del tempo nostro*, cit., p. 15).

Devo a Anna Nozzoli, che ringrazio affettuosamente, il ritrovamento dell'articolo di Luzzatti, apparso sul «Corriere della Sera» il 31 gennaio 1923 con il titolo *Una grande iniziativa per la industria della pesca nazionale* e qui riprodotto in *Appendice*. L'intervento, non compreso nel volume sesto delle *Opere di Luigi Luzzatti (L'attività giornalistica)*, a cura di Alberto De' Stefani e Ferruccio De Carli, Milano, Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane, 1966), è tuttavia segnalato a p. 32 dell'*Elenco degli articoli discorsi e messaggi di Luigi Luzzatti pubblicati su quotidiani e su riviste, in ordine cronologico*, che occupa le pp. 9-40. L'epifania (catastrofica) del tonno si consuma nel terzo capoverso.

A parziale rettifica delle ipotesi di datazione avanzate da Gilberto Finzi («La nascita del tonno avviene nell'inverno del 1922», p. 7) e da Claudia Masotti («Il testo è scritto di getto in ventiquattro giorni, sul finire del '22», p. 28), la redazione di *Lo sa il tonno* andrà dunque situata fra il 31 gennaio e un giorno imprecisato successivo (ma non troppo) al 26 febbraio 1923.

Quanto al «sugo» e alla «morale della storia», il più illuminante tra gli apoftegmi bacchelliani messi in salvo da Finzi («quello che conta nella vicenda o storia in sé, è solo il suo dinamismo, il suo stesso "farsi", p. 12) non è che la risposta puntuale, a quarant'anni di distanza, a un passaggio decisivo del saggio di Gianfranco Contini *Il «Mulino del Po» e la carriera letteraria di Riccardo Bacchelli*, uscito sulla «Nuova Antologia» del 16 novembre 1940 e poi ristampato in *Un anno di letteratura* (Firenze, Le Monnier, 1942, pp. 22-54) e in *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei con un'appendice su testi non contemporanei*. Nuova edizione aumentata di «Un anno di letteratura» (Torino, Einaudi, 1974, pp. 302-24): «È moderno [Bacchelli] in questo prevalere poetico della ricerca sul risultato. È moderno nella sperimentality del suo far romanzo» (*Un anno di letteratura*, cit., p. 30 = *Esercizi di lettura*, cit., p. 307).

Che la replica differita di Bacchelli a Contini non si risolva in una mera operazione parafrastica, apparirà evidente a chi non perda di vista il giudizio fortemente limitativo su *Lo sa il tonno* formulato da Contini alcune righe più sopra («Non ci costa molto ammettere che nella prima prova grossa di salute ch'egli intese dare, *Lo sa il tonno*, il Bacchelli savio precipitò e cristallizzò troppo presto, con sfoggio di saviezza» (*Un anno di letteratura*, cit., p. 29 = *Esercizi di lettura*, cit., p. 307) e reiterato tre anni dopo, su «Letteratura» di maggio-agosto 1943, nei *Frammenti di un bilancio Quarantadue*: «*Lo sa il tonno* è rimasto a una sua fondamentale frammentarietà» (*Altri esercizi (1942-1971)*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 189-221: particolarmente p. 217).

Credo che in pochi altri scrittori italiani di questo secolo l'apologia del proprio passato (per di più remoto, nel caso in questione) sia giunta a

identificarsi, senza residui, con una così strenua capacità di condividere fino in fondo le ragioni, assai prima che le «memorie», del «tempo presente».

Appendice

Una grande iniziativa per la industria della pesca nazionale

Camillo Cavour, che ebbe felicissime le sue iniziative economiche dopo le politiche, poco prima di morire aveva pensato di affidare al Conte Faa di Bruno, comandante della R. Corvetta San Giovanni, una missione fruttifera per la patria nostra. Si trattava di recarsi con una schiera di competenti, nel 1861, a Terranova per studiarvi la pesca del merluzzo, sottraendo questo notevole consumo del nostro paese alle multiformi usure degli intermediari, che lo fanno giungere ai nostri consumatori sempre rincarito e talora non buono. Si trattava anche di riprendere le tradizioni degli avi, che nel medio evo primeggiavano in questa industria!

Ferdinando di Savoia, Principe di Udine, emulo del Duca degli Abruzzi, giustamente pensando, secondo l'esempio salutare del nostro Re, che non si tollerano più oggidi Principi oziosi, ha ripresa l'idea di Camillo Cavour, la quale pareva tramontata con la sua morte, promuovendo la «Società italiana per l'Industria della pesca», e facendo appello al concorso di tutte le istituzioni sane.

Noi abbiamo mirabili qualità intrinseche, da Chioggia, da Ponza, alle Isole Egadi, in tutti i nostri mari, per la piccola e per la grande pesca; lo sa il tonno, che nei suoi costanti e mirabili viaggi non trova grazia s'imprigiona nelle nostre reti in Sicilia, in Sardegna, nella costa africana... Ma le persecuzioni a danno dei pescatori non hanno tregua; quando escono dai nostri mari trovano nell'Adriatico e nel Mediterraneo enormi impedimenti di dogane e di altra specie, coi quali espiano le loro insuperabili frugalità e abilità. Due volte riescimmo ad aiutarli davvero, quando coi trattati di commercio e di navigazione, non potendosi ancora, quando imperava sulla opposta sponda l'Austria-Ungheria, dare all'Adriatico l'*unità politica*, cercai di dargli l'*unità economica*, assicurando la libertà della pesca e del cabotaggio nella parte del mare nostro dominato dallo straniero. Né oggi le difficoltà sono finite con la Jugoslavia! L'altro atto è la legge dell'11 luglio 1904, ispiratrice anche degli ultimi buoni provvedimenti. Quella legge studiai insieme ai colleghi Mirabello e Rava e conteneva per la prima volta disposizioni efficaci a favore della pesca e dei pescatori, accennando e sostenendo le trasformazioni tecniche, fra le quali principalissima quella dei battelli a vela in battelli a vapore. Ma la iniziativa odierna, di cui ci rallegriamo, costituendo una Società con capitale non inferiore a otto milioni, condotta da uomini competenti e retti, intende con mezzi adeguati a più alti fini; essa si propone di emulare istituzioni somiglianti sorte con grande effetto in Germania, in Francia, in Inghilterra... Il Governo italiano riconoscendo l'importanza politica di siffatta impresa, ripigliando il pensiero di Cavour, ha consentito il suo aiuto. Si tratta, fra gli altri mezzi, di